

Concluso da Paolo Spriano il convegno dell'Istituto Gramsci

Bucharin in una rara fotografia del 1928.



Una riflessione collettiva senza miti nè modelli sul bolscevico Bucharin

Una figura complessa non priva di contraddizioni, sino alla tragica fine nella repressione staliniana - I limiti delle analogie storiche e il rapporto tra democrazia economica e politica nel dibattito alle Frattocchie

ROMA - La riflessione collettiva sul pensiero e l'opera di Bucharin, sul suo significato nella storia dell'URSS e per il movimento comunista internazionale, che si è svolta per tre giorni al convegno internazionale organizzato dall'Istituto Gramsci, non si presta a facili semplificazioni. Il discorso su Bucharin è certo oggi più maturo; anche in seguito agli studi più recenti che hanno visto una ripresa, sia all'Ovest che all'Est, di interesse storico per quello che fu uno dei leader bolscevichi più complessi e controversi. È il dibattito che c'è stato alle Frattocchie, al quale hanno partecipato numerosi studiosi giunti da varie parti del mondo, ha forse contribuito a rendere la sua figura ancora più complessa e sfumata, ancora più colma di contraddizioni e di sfaccettature, di quanto non lasci immaginare un primo approccio a una tematica che per molti aspetti è ancora oggi viva.

Le emblematici di quella che fu la repressione staliniana negli anni 30. Né si tratta — ha aggiunto — di farne un mito o un modello per i comunisti italiani che proprio nel rifiuto di questi intendono perseguire una ricerca originale, che tragga alimento dalla vita e dalla realtà, sulla democrazia politica. Aspetti e temi che per certi versi sono stati assenti nella biografia politica di Bucharin.

Quale il significato oggi dell'eredità storica di Bucharin? È stato questo uno dei temi ricorrenti nel vivace dibattito dell'ultima giornata del convegno che si è svolto intorno alla relazione di Włodzimierz Brus. Questa ha affrontato il problema delle riforme economiche nei paesi dell'Europa orientale dopo la metà degli anni 50 e dei loro legami con la problematica della NEP, la nuova politica economica tentata nell'URSS negli anni 20. E quindi, della influenza e della rilevanza che ha una tradizione bucharinista — ha potuto avere per i problemi dell'oggi. Soprattutto per le tematiche del «gradualismo», dell'importanza dei meccanismi di mercato all'interno di una economia pianificata.

Brus ha cercato di dimostrare, sulla base di una ampia documentazione, come «idee molte volte seppellite e scomunicate» tendano, particolarmente nei periodi di crisi, a riemergere e a riproporsi. Esaminando i tentativi di riforme economiche nei paesi dell'Est negli ultimi 25 anni e le difficoltà che queste hanno incontrato nell'imporsi (con le uniche eccezioni significative della Jugoslavia e dell'Ungheria), Brus ha concluso che «senza democrazia politica le riforme economiche non possono soddisfare le esigenze e le aspettative che esse stesse creano».

E' proprio sotto questo aspetto che Brus ha visto uno dei limiti del pensiero buchariniano. Polemicamente con alcune interpretazioni avanzate da una parte della stampa italiana, Brus ha detto nelle sue conclusioni che non c'è bisogno di nuovi modelli e che «il PCI non ha certo bisogno di adottare un nuovo santo». «Occorre andare semmai — ha aggiunto — oltre Bucharin» per porre il tema della democrazia politica, del pluralismo.

Un tema questo che è stato sottolineato da numerosi interventi, tra cui quelli di Adriano Guerra e di Reiman che sono intervenuti sui limiti e sul relativo insuccesso di spunti riformistici che ad Est non hanno sciolto la contraddizione con vecchie strutture non rimosse.

Sulle riforme economiche ad Est citiamo in particolare gli interventi degli ungheresi Szamuely e Hegedus. Il primo ha affermato che sarebbe un errore, in seguito alle difficoltà e alle resistenze che incontrano ad Est le riforme economiche, di trarre la conclusione che queste ultime non siano riformabili. Il secondo ha sostenuto che, comunque, senza una più larga democratizzazione non c'è possibilità di un loro effettivo funzionamento. Hegedus ha anche richiamato l'attenzione sulle difficoltà di stabilire analogie troppo strette tra la situazione nell'URSS degli anni 20 durante la NEP e quella delle società socialiste dell'Est di oggi. Un tema sviluppato anche dallo jugoslavo Stanovcic.

Si è parlato ieri anche di Trotskij. Cohen e Brus, nelle loro relazioni, hanno affermato che, per certi aspetti, l'attualità di Trotskij è forse oggi minore di quella di Bucharin. Una tesi che è stata contestata dal canadese Davy, che si riferiva alle tesi di Trotskij, all'inizio della NEP, in difesa dell'introduzione di meccanismi di mercato nella pianificazione.

Un dibattito che continuerà, comunque, ad ottobre, in occasione del convegno internazionale su Trotskij che è già stato annunciato dall'Istituto Feltrinelli.

Leggerezza e superficialità del governo

Può bastare qualche leggina per i problemi della ricerca?

Il metodo sbrigativo adottato dal Consiglio dei ministri per la designazione del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, di un'amara conferma della scarsa serietà con cui si affrontano i problemi della scienza nel nostro Paese.

E' chiaro che con la riconferma, che non ha precedenti nella storia recente del CNR, del vecchio presidente, il governo piuttosto che puntare sui meriti del prof. Quagliariello ha voluto chiudere la fretta una partita scottante per le alchimie della lottizzazione, garantirsi una guida «cedevole» dell'ente, troncando un dibattito che stava assumendo toni di aspra critica al suo operato e alla sua politica nel campo della ricerca. Non è certo il rispetto della scadenza (davvero insolito) che muove la nostra critica, quanto il modo con cui si è arrivati alla decisione, la mancanza di un'attenta consultazione — e ce n'era tutto il tempo — della comunità scientifica nazionale, l'assenza di un serio collegamento tra il problema della presidenza e le numerose, delicatissime questioni che incombono sulla gestione dell'ente e sulla sua prospettiva.

Il CNR così com'è oggi non è in grado di svolgere in pieno le funzioni di coordinamento, di programmazione, di esecuzione della ricerca, di promozione per il trasferimento delle innovazioni alle attività produttive ed ai servizi di cui tutti sottolineano l'esigenza per lo sviluppo economico del Paese e l'avanzamento delle condizioni di vita.

frontare e non pensiamo si possa risolvere — come invece mostra di credere il ministro Balsamo — con una qualche leggina, una legge stralciata che, lasciando in piedi la vecchia impalcatura basata sui comitati di consulenza, consenta al CNR di dotarsi di un qualche nuovo strumento di gestione, ma lasci imprecisati i suoi compiti e disgregata un'organizzazione costretta ormai ad appaltare all'esterno l'assunzione di importanti programmi di ricerca.

Ritardi e clientelismi

E' un atteggiamento che spesso ha fatto trarre il nuovo, ha lasciato spazio a spinte retrive ed ha impedito un'organizzazione dipartimentale ed efficace della ricerca. Il CNR ha visto così deporre la ricerca fatta in «proprio» ed è scivolato sempre più verso un ruolo di ente erogatore di finanziamenti. Ma anche in questo ruolo si sono manifestate molte vischiosità e lentezze nelle decisioni, incomprensioni, ritardi, particolarismi e clientelismi per le iniziative riguardanti il Mezzogiorno. E' mancata la definizione degli obiettivi e dei programmi per le aree di ricerca, pure ottenute a costi altissimi, si sono prodotti doppiati e un monte preoccupante di residui passivi.

La necessità da tutti riconosciuta di una riforma dell'organizzazione della ricerca italiana, le modificazioni introdotte dalla nuova legge nel campo della ricerca universitaria, le inevitabili conseguenze sull'attività del CNR e sui rapporti CNR - università, impongono una revisione profonda degli indirizzi, degli strumenti, del ruolo dell'ente.

La stessa iniziativa dei progetti finalizzati, certamente la più interessante tra quelle prese nell'ultimo quadriennio per lo sforzo che si è fatto per agganciare competenze e cominciare a rompere l'incomunicabilità tra vari enti di ricerca, università e industria, e che ha dato già per alcuni progetti risultati di rilievo, non è stata esente da difetti.

vedere i problemi non secondo una linea generale e sotto il profilo scientifico, ma facendo riferimento a persone e a centri di potere da assecondare.

Con Maurizio Nichetti mentre gira il suo nuovo film

Per far ridere senza parole mi basta fare «splash»!

«Con Rattaplan ho voluto reagire ai dia-loghi fatti di cioè...» - L'esperienza di mimo

MILANO - Mattina davanti all'Hotel Palace, piazza della Repubblica. Si gira l'ultimo splash, il secondo film di Maurizio Nichetti, reduce dal successo di Rattaplan. La scena prevede che due sposi, provenienti da un movimentato banchetto nuziale, escano dall'albergo ricoperti di panna fino alle orecchie, saltano su un'automobile e parlano a razzo, incavolati come delle jene. Nichetti stesso si diverte a ricoprire i due attori di schiuma da barba e a cospargerli di riso; insomma, avete già capito che ci troviamo su un set abbastanza informale, gente che si diverte a lavorare; simpatico.

Nichetti è il fatto che parli; lui che in Rattaplan era il piccolo ingegner Colombo, affetto da mutismo e disoccupazione cronici. In Ho fatto splash, però, non sarà più il protagonista assoluto.

«Non, effettivamente. Il mio personaggio sarà una persona diversa, non sarà più l'ingegner Colombo, però sarà sempre io, con la stessa faccia e gli stessi capelli, e ci sarà quindi il rischio di un'identificazione; per questo ho impostato il film su tre personaggi femminili, tre ragazze interpellate da Angela Finocchiaro, Luisa Morandini e Carlina Torta, e viste nel periodo post-universitario, che è secondo me uno dei momenti più difficili della vita: non sai più se continuare a "fare il giovane", a vivere alla giornata, o se integrarti, trovarti un lavoro fisso, rinunciando però alla tua libertà. Bisogna trovare una mediazione, ed è quello che cercano le mie ragazze. Comicamente però, mi raccomando».

Quella di una commedia impostata su personaggi femminili sarà oggettivamente una novità. Sarà sempre comunque una commedia basata sulla mimica, sulle situazioni più che sulle battute?

«Il mio genere è quello. Io vengo dal teatro, dal mimo, dall'esperienza con il gruppo "Quell'altro" e facendo Rattaplan ho voluto reagire, anche polemicamente, a quella comicità verbale di stampo "morettiano", a quei dialoghi pieni di "cine" che andavano di moda allora...».



troupe mediamente più giovani d'Italia. Così come giovani sono i personaggi del film, una generazione cresciuta con la TV e con i fumetti (cui si ispira il titolo, che come ci informa Nichetti «si pronuncia splash, con la "a", mi raccomando»), la genera-

zione, in fondo, di Nichetti stesso.

Ma non è il futuro che mi interessa, non è neanche il lavoro che mi interessa... Il lavoro, il « mestiere » di Nichetti è quello di far ridere con gusto e con classe. Uno dei mestieri più difficili del mondo.

Ma non è il futuro che mi interessa, non è neanche il lavoro che mi interessa... Il lavoro, il « mestiere » di Nichetti è quello di far ridere con gusto e con classe. Uno dei mestieri più difficili del mondo.

Concluse a Bologna le iniziative degli omosessuali

In piazza per festeggiare un «orgoglio» difficile

Cortei, danze e un tentativo di dibattito, ma interrogativi senza risposta. La rivendicazione di una diversa identità

Dal nostro inviato BOLOGNA - Una chiososa e variopinta festa danzante all'aperto in piazza Maggiore, ha concluso ieri sera a Bologna le tre «giornate dell'orgoglio omosessuale», cui hanno partecipato alcune centinaia di militanti del «Movimento Gay» (la formula è impropria e solo indicativa) convenuti da varie città d'Italia.

Il «messaggio» ha assunto forme molteplici — il corteo, il colloquio con la gente, il ballo in piazza, il travestimento, il gioco infantile e ciascuno dei partecipanti nel corso dei tre giorni ha scelto quello che ha reputato più consona alla propria psicologia e al proprio bisogno espressivo. La città ha assistito a questa inconsueta performance senza scaldarsi troppo: un po' divertita, un po' infastidita, un po' scandalizzata. A centinaia i bolognesi — i giovani soprattutto, ma non soltanto loro — si sono affollati sotto la statua del Nettuno e nel salone del Podestà che erano i due punti di riferimento delle manifestazioni; qualche commento salace, qualche frase di compatimento, ma anche l'avvio di accese dispute in cui «personale e politico» si mischiavano, si azzeffavano, ricercavano le soglie di un difficile equilibrio, e il più delle volte schizzavano via lungo diretti tra loro inconciliate.

Comunque fosse coinvolta — ostile, solidale o indifferente — la città ha tuttavia confermato di avere anche essa un proprio «orgoglio comunale», come aveva detto sabato il sindaco Zangheri ad una delegazione giunta in municipio per sottoporre una serie di richieste. E tale «orgoglio» — lo si è visto — risiede nell'intelligenza e nella volontà di conoscenza, essenziale per comprendere e valutare. Ed è stato proprio sul modo in cui la città ha reagito alla presenza chiososa e provocatoria degli omosessuali che si è incentrata la riflessione avvenuta

ieri mattina nelle sale di un centro civico. La provocazione, appunto, serve ad affermare il diritto alla diversità? Non ottiene invece l'effetto di sconcertare e scandalizzare quando c'è invece bisogno di spiegare e convincere? Ed è giusto assimilare il bisogno di una sessualità diversa a manifestazioni che, come il travestimento, assumono connotazioni di tutto particolari sia nella sfera psicologica che in quella sessuale? E può una battaglia di liberazione sessuale prescindere dagli elementi consolidati su cui si fonda la cultura, il senso comune, la gerarchia dei valori individuali e collettivi della nostra società?

Questi ed altri interrogativi, che alcuni omosessuali hanno lanciato nel dibattito, sono rimasti tuttavia privi di risposta. Un po' perché si tratta di temi oggettivamente complessi, dalle molte sfaccettature e di difficile approccio; e un po' perché l'attenzione dei partecipanti era tutta rivolta alla festa, ai suoi aspetti esteriori e, come sono stati definiti, «creativi».